

Una vergognosa vicenda

Le spie al telefono

Settori dell'apparato statale, enti pubblici e avventurieri sono coinvolti in una pratica illecita che attenta ai diritti dei cittadini e all'ordine democratico

La libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili. La loro limitazione può avvenire soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria...

Gli ufficiali di polizia giudiziaria per intercettare ed impedire comunicazioni telefoniche o prenderne cognizione devono munirsi di autorizzazione dell'autorità giudiziaria più vicina...

La Corte Costituzionale, insomma ha respinto sdegnosamente la pretesa che s'era instaurata fin qui nel nostro paese. Alcuni magistrati infatti, ci avevano abituato a provvedimenti autorizzativi largamente immotivati...

Convegno internazionale su Copernico a Roma

In occasione del cinquecentesimo anniversario della nascita del grande astronomo polacco l'Accademia nazionale dei Lincei ha indetto per il 25 maggio un convegno internazionale su «Copernico e la cosmologia moderna».

zioni alla lettera ed allo spirito della Costituzione Repubblicana. Ma mentre la Corte richiede alla magistratura una più rigorosa applicazione del principio costituzionale che «riconosce e garantisce» come inalienabile il diritto alla riservatezza...

Dagli atti processuali del procedimento penale a carico di Capanna e dei suoi compagni è emerso che una di queste centrali è ubicata perfino nel comando della stazione dei carabinieri di Cinisello Balsamo.

Una norma del Codice Penale punisce la cognizione fraudolenta delle comunicazioni telefoniche, tuttavia in questi ultimi anni nessuno è stato portato alla sbarra nonostante che congegni elettronici, capsule, radio spie, lampadine trasmettenti fossero stati rinvenuti nelle sedi di enti pubblici e privati e perfino nell'ufficio di un Procuratore Generale.

Infatti, sin dall'inizio delle trattative per la formazione del ministero di centro-destra, lo stesso governo era perfettamente informato di quanto accadeva: a parte la istituzione della solita commissione di studio, che non ha mai funzionato, nessun provvedimento ha voluto o saputo adottare.

E' dunque un quadro allarmante sia sul piano giuridico che su quello politico, perché mostra tutta una politica ragnatelata di complicità e di tolleranze da parte dei pubblici poteri.

In realtà il nodo che deve essere sciolto è politico. Un groviglio di polizie, di superpolizie, di agenti speciali, di uffici centrali e periferici di informazione, alligna nel paese e gruppi di potere rotto da ogni abisso minacciano, ricattano, attentano ai diritti costituzionali e all'ordine democratico.

Fausto Tarsitano

VENTI ANNI DELLA CASA EDITRICE DEL PARTITO

LE PAGINE DI UNA CULTURA NUOVA

Una impresa che parte dal periodo della illegalità e che irrompe sulla scena già prima della liberazione del Nord - La «scoperta» di quello che si era pensato e scritto nella clandestinità, nelle carceri fasciste, al confino e, in primo luogo, dell'opera di Gramsci - Dagli opuscoli della sezione di stampa e propaganda alla nascita degli Editori Riuniti - Imponente attività di diffusione del marxismo - Una buona stagione che promette nuovi successi

Protesta per i prezzi della carne



NEW YORK — Una curiosa parata di 500 dimostranti a West Side, nel quartiere dove si trovano gli stabilimenti di imballaggio di confezionamento in scatola della carne. La protesta, patrocinata da un'organizzazione femminile, è stata indetta a causa del rialzo dei prezzi dei generi alimentari.

Un utile strumento di informazione e di dibattito

La «Nuova rivista internazionale»

Esce in diciotto lingue e mette a disposizione dei militanti e degli studiosi del movimento operaio - La discussione sul capitalismo monopolistico di stato L'edizione italiana - Uno sforzo di ricerca che merita il sostegno di nuovi lettori

Ricostruendo la storia della discussione da tempo aperte nelle file dei partiti comunisti sul capitalismo monopolistico di stato, uno studioso inglese, Fred Kissin, in un saggio pubblicato dalla Fabian Society e ora tradotto in italiano dalla rivista del centro Einaudi («Nuova rivista internazionale», n. 40-41, 1972), trova modo di citare spesso l'edizione in lingua inglese della «Nuova rivista internazionale».

Per dare un colpo ai pregiudizi e ai sospetti più ingiustificati può bastare forse del resto, date un'occhiata ai primi due numeri del 1973 già usciti e al sommario dello scorso anno. Nel n. 2 troviamo infatti la prima parte del resoconto di un nuovo convegno proprio sul capitalismo monopolistico di Stato indetto dalla rivista con i lettori. Pesano sulla N.R.I. infatti vari pregiudizi. Molti compagni ne parlano ad esempio come se trattasse ancora della rivista degli anni '50, «per una pace stabile», sepravvisata chissà come allo scioglimento dell'Ufficio d'Informazioni. Altri compagni fanno magari lunghi interventi per porre il problema di una migliore informazione sulle realtà dei Paesi socialisti e del movimento comunista mondiale, ma non prendono mai in considerazione il contributo mensilmente dato dalla N.R.I. Si tratta certo di un contributo insufficiente, e numerose e pienamente giustificate sono molte osservazioni e critiche che si possono fare alla rivista.

Non ci si può però fermare sul primo luogo queste critiche derivano dal resto dal fatto che si tratta di dare ogni mese in 230-250 pagine, una rassegna dell'attività di circa cento partiti comunisti operanti nelle diverse situa-

zioni, selezionando il materiale pubblicato da almeno duecento riviste. Né le difficoltà si riferiscono soltanto al rapporto fra materiale selezionabile e numero di pagine a disposizione: nella rivista si riflettono anche, necessariamente, limiti e umori del movimento e del momento. Ma, anche se questi limiti pesano negativamente, bisogna riconoscere che la «Nuova rivista internazionale» adempie al fatto al compito per cui è sorta. Questo vale soprattutto per l'edizione italiana che si caratterizza per la presenza di un supplemento assai ampio, che già nel titolo, «Le vie del socialismo», si dice che la rivista attuale non è un problema del movimento comunista internazionale senza consultare la «Nuova rivista internazionale» (N.R.I.), che esce oggi in ben diciotto lingue, per fare ai singoli militanti e agli studiosi, nonché ai partiti comunisti e operai, uno strumento di informazione e, insieme, di discussione.

Ma in verità, nonostante la diffusione internazionale la rivista non raggiunge che in minima parte il suo potenziale di lettori. Pesano sulla N.R.I. infatti vari pregiudizi. Molti compagni ne parlano ad esempio come se trattasse ancora della rivista degli anni '50, «per una pace stabile», sepravvisata chissà come allo scioglimento dell'Ufficio d'Informazioni. Altri compagni fanno magari lunghi interventi per porre il problema di una migliore informazione sulle realtà dei Paesi socialisti e del movimento comunista mondiale, ma non prendono mai in considerazione il contributo mensilmente dato dalla N.R.I. Si tratta certo di un contributo insufficiente, e numerose e pienamente giustificate sono molte osservazioni e critiche che si possono fare alla rivista.

Non ci si può però fermare sul primo luogo queste critiche derivano dal resto dal fatto che si tratta di dare ogni mese in 230-250 pagine, una rassegna dell'attività di circa cento partiti comunisti operanti nelle diverse situa-

co di Stato anche per segnalare subito che la rubrica «Dibattiti e convegni internazionali», è da qualche tempo, una delle più interessanti della rivista. Nel solo 1972 hanno avuto luogo per iniziativa della redazione internazionale della rivista ben sette convegni i cui atti, sia pure in una forma spesso troppo sintetica e troppo preoccupata di «diplomaziarne» differenze e divergenze, sono stati poi pubblicati. L'elenco dei temi trattati potrà, forse, destare già da solo l'interesse di qualche lettore: il movimento giovanile nei Paesi capitalisti, la difesa dell'ambiente in Italia, la dialettica fra nazionale e internazionale nel sistema socialista mondiale, la rivoluzione tecnica socialista e il socialismo, la formazione dello Stato sovietico, le vie del progresso in Asia ed in Africa; la lotta per le riforme agrarie nella America Latina.

Per quel che riguarda invece gli articoli e i saggi pubblicati, ci limiteremo a segnalare qui alcuni che, probabilmente, molti lettori hanno cercato invano in altre pubblicazioni: il rapporto della delegazione del P.C. spagnolo che nello scorso anno ha visitato la Cina, la documentazione sulla questione nazionale in vari Paesi capitalisti (Gran Bretagna, Belgio, Spagna, Canada, Svizzera), le posizioni dei comunisti inglesi sull'Europa del Nord, il ruolo dei comunisti nel Parlamento finlandese, la politica agraria del P.C. francese, e ancora, gli scritti di Tito sulla questione nazionale in Jugoslavia, i rapporti tra l'Unione Sovietica e i paesi in via di sviluppo, l'atteggiamento dei comunisti irlandesi sul conflitto in corso. Numerosi e spesso di grande interesse sono poi gli articoli tratti dalle più importanti riviste sovietiche di economia (sulla crisi valutaria, i rapporti di classe in Africa, la cibernetica, la situazione economica del Giappone, gli investimenti americani in Europa ecc.). Un buon lavoro di selezione è stato fatto anche sulle riviste francesi («Chiers du communisme», «Cahiers de l'Institut M. Thorez», La

Nell'editoria italiana i comunisti furono presenti subito alla Liberazione; si mossero già a Roma, quando nel Nord quello che si poteva pubblicare era ancora clandestino. Furono presenti subito e con un contributo non da poco, perché erano vivi nella cultura che si era aperta al vento della Resistenza, alle esperienze straniere prima precise dal fascismo; perché erano presenti ovunque si pensasse, si discusse, si scriveva e si pubblicava. I comunisti avevano già lavorato negli anni precedenti, del resto, contro l'incultura e la barbarie fasciste, avevano rifiutato il provincialismo e la retorica, dimostrando così di essere un partito impegnato, anche quando erano soltanto una piccola avanguardia o dei gruppi dispersi.

Subito, alla Liberazione, fu come una scoperta per la cultura italiana quello che si era pensato, quello che si era scritto nella clandestinità, nelle carceri, al confino. I «Quaderni dal carcere» di Gramsci, prima le Lettere, apparvero una scena culturale e politica come l'opera di un protagonista che è grande, che cancella gli altri, ma perché meglio li rappresenta e li esprime. I primi anni furono gli anni di «Rinascita», mensile, delle «Lettere», rivista di cultura, di politica, di Gramsci dell'«Invenzione del Politecnico», della felice stagione di Einaudi (che pubblicò fra l'altro la prima antologia degli scritti di Togliatti, stampati ancora sulla carta grigia e assorbente del tempo di guerra).

Furono quelli gli anni della «Cooperativa del libro popolare», la presto famosa Copil, che col salto temerario del suo cinghio doveva poi dare l'avvio all'esperienza e all'espansione della editrice Feltrinelli. Furono gli anni di Vittorini, di Pavese, di Calvino, di Spriano, che furono giornalisti e scrittori ed editori, in un periodo nel quale ognuno tentava strade nuove e varie ma, soprattutto, ogni militante sapeva che gli si chiedeva più di una cosa e che a nessuno era concesso, per il momento, un periodo di ozio letterari.

Ancora prima della liberazione del Nord il partito entrò direttamente nel campo

dell'editoria. Fu costituita a Roma la casa editrice «Rinascita»; si dette il via alla pubblicazione dei classici del marxismo e del leninismo. Forse non era estraneo alla premura per quell'impresa, di traduzioni sicure, ma senza il tempo di introduzioni e di commenti, un lontano ricordo del monito di Labriola. In un periodo diverso e ormai lontano era stato infatti Antonio Labriola a ricordare la necessità di dare ai lettori, prima di tutto, i testi in edizioni filologicamente sicure, perché con quelli si scontrassero e si confrontassero. Forse bisogna riconoscere che l'edizione procedette lenta, per le difficoltà tecniche e anche per le mille cose che impedivano allora quelli che avrebbero dovuto esserne i curatori e i lettori. Eppure tanti anni dopo si può concedere alla celebrazione che si trattasse di un travolgente successo editoriale. Ma proprio venti anni dopo va rimarcato come si misero allora, con quelle edizioni, le prime pietre di una cultura nuova, mentre intanto una nar gloriosa e sicura, fatta di più conosciuta dalla persecuzione fascista e ancora vivo Croce, non riusciva a fare delle riedizioni delle opere del filosofo napoletano una cosa viva e importante. Eppure era stato proprio Croce, ancora vivo ma non più letto, che aveva dichiarato qualche anno prima, sciolto il nodo da fare, da fare di più. La linea che si è scelta, però, non è stata arbitraria, è stata quella di ritenere che «volgarizzare», nel senso di portare i principi più vicini a nuovi lettori, volesse dire pubblicare prima di tutto quello che si poteva pubblicare di nuovo della cultura marxista nel suo sviluppo: le opere di Lukács, di Lange, di Dobb, di Schaff, di Althusser, di Vigotskij, e i libri di marxisti italiani, a cominciare da Della Volpe. Sempre avendo come principio di non pretendere nessuna esclusiva,

Dopo i primi esperimenti avremmo un scontro con Togliatti. Egli dava per scontato l'utilità dell'impresa, accettata la nostra autocritica, però non tollerava la presentazione editoriale. Ricordo che un libro con il titolo «in negativo» lo aveva fatto stizzare particolarmente: questo è un oggetto che io non riesco a chiamare un libro». Dovremmo imparare anche a fare degli oggetti che si potessero chiamare dei libri; che potessero entrare nelle librerie; venir conservati nelle biblioteche. La proposta di Bonchio fu audace: quelli che non sapevano ancora fare dei libri veri, proponevano infatti di farli anche per conto degli altri. Perché le edizioni «Rinascita», con la loro lentezza, non tutta dovuta al rigore editoriale? Una casa editrice unica per il partito, quella degli Editori Riuniti, e si sarebbe imparato facendo.

Le proposte di Bonchio hanno sempre molte possibilità di essere accolte. E' un uomo tenace; la sua modestia non gli impedisce di imporre spesso la propria volontà che è fatta di preparazione, di lavoro, di controllo minuto. Poi è un uomo «economico», nel senso che non propone mai avventure spericolate, che fa spendere sempre il meno possibile. Adesso giura di non essere più lui a correggere, personalmente, le bozze di ogni volume, ma non so fino a quanto ci sia da credergli. Se un testo non gli va è disposto a perderci una domenica per dire di no; non guadagna mai una giornata di vacanza con il rischio di lasciar passare un libro che toglie prestigio agli Editori Riuniti. Qualche libro forse, è passato di quelli che non lo hanno entusiasmato, un libro che lui avrebbe voluto evitare, ma questa è una cosa rara e va ricordata qui soltanto per testimoniare la sincerità di questo articolo, che non vuole essere un panegirico.

Si lavorò intanto a creare nuovi lettori, a organizzare la rete della diffusione, a convincere il partito che i libri sono armi e strumenti. Ma

bisogna pure riconoscere che i tempi maturano secondo autonomi ritmi della storia, che se è prova di intelligenza saperli intendere, è però quasi impossibile prevenirli. Adesso per gli Editori Riuniti i tempi sono maturati ed è questa, per loro, la stagione più felice. Nei sedici primi anni sono stati stampati 7 milioni di volumi, negli ultimi quattro anni ne sono stati stampati 5 milioni. I titoli realizzati in vent'anni sono stati oltre 1500; quest'anno le edizioni che si esauriscono rapidamente) è stato pubblicato in 2 milioni e 300 mila esemplari. Le edizioni di Gramsci, per quella parte che gli Editori Riuniti sono riusciti ad ottenere, hanno superato i 700 mila; Togliatti è stato il «best seller» del 1972.

Si è partiti dai classici, dalla fatica di doverli affrontare e si è lavorato insieme ai lettori su quella linea. Forse qualcuno potrebbe rimproverare alla casa editrice di non aver fatto abbastanza un'opera di volgarizzazione, forse si può anche riconoscere che in questo campo c'è ancora molto da fare, da fare di più. La linea che si è scelta, però, non è stata arbitraria, è stata quella di ritenere che «volgarizzare», nel senso di portare i principi più vicini a nuovi lettori, volesse dire pubblicare prima di tutto quello che si poteva pubblicare di nuovo della cultura marxista nel suo sviluppo: le opere di Lukács, di Lange, di Dobb, di Schaff, di Althusser, di Vigotskij, e i libri di marxisti italiani, a cominciare da Della Volpe. Sempre avendo come principio di non pretendere nessuna esclusiva,

Si lavorò intanto a creare nuovi lettori, a organizzare la rete della diffusione, a convincere il partito che i libri sono armi e strumenti. Ma

Donate all'URSS 36 litografie di Léger MOSCA, 22. Il pittore francese Georges Braque ha donato all'Unione Sovietica 36 litografie di Fernand Léger, a maggioranza delle quali è dedicata a Parigi. La cerimonia della consegna delle opere si è svolta al Museo delle arti figurative «Puskina» di Mosca, presente il ministro della Cultura dell'URSS, Ekaterina Furtseva.

sempre lavorando per un partito come il nostro che è ben lieto che i suoi militanti siano scrittori, editori, consulenti anche di altre case editrici. Si è lavorato e si lavora sulla storia del movimento operaio, sulla esperienza del partito. Si è lavorato, soprattutto, partendo di qui per cercare nuovi lettori, per occupare in qualche modo può essere considerata come propeleutica per la cultura marxista.

Quando nessuno parlava ancora del «boom» del libro, gli Editori Riuniti pubblicavano in un milione di copie «I sette fratelli Cervi»; le «Memorie» di Marina Sereni e le «Lettere dal carcere» di Gramsci a centinaia di migliaia di copie.

Oggi la casa editrice celebra il ventesimo anno presentandosi come una grande impresa editoriale. E' un'impresa che fa onore non soltanto al partito comunista, ma all'editoria e alla cultura italiana. Gli Editori Riuniti non sono e non sono stati mai una casa editrice underground o di reprint; non sono neppure una casa editrice clericale, che sforni messali in folio o catechismi in trentaduesimo, solo perché si usa così. Ed è proprio per questo che se possiamo, e se dobbiamo, chiedere qualche cosa di nuovo per gli anni a venire, se c'è un impegno da prendere è quello, non solo di continuare, ma di andare avanti. Non è certo finita la buona stagione, la stagione del raccolto abbondante. C'è già da pensare agli operai che in queste settimane hanno chiesto e strappato le 150 ore di diritto allo studio; bisogna rispondere ai mille interrogativi degli studenti «della contestazione». I libri di ieri non bastano più da soli per i militanti che sanno di dover fare politica in un modo nuovo, né per i quadri di un partito nuovo che non ha cessato di rinnovarsi.

Bisogna vendere, pubblicare, bisogna fare scrivere per questi nuovi lettori, per quelli che editori più spregiudicati chiamano il «nuovo mercato». Per noi un libro è sempre fatto anche dei suoi lettori. Se c'è un monito da ricordare, oggi mentre si celebra giustamente un grande successo, è quello di averli sempre più presenti i nostri lettori, quelli di oggi e quelli di domani. Bisogna averli presenti in ogni fase: da quando si scrive, a quando si decide sul «corpo» dei caratteri e sul prezzo dei volumi, a quando ci si preoccupa che questi arrivino nelle sezioni e siano esposti in libreria.

Gian Carlo Pajetta

Advertisement for the book 'La vita eterna' by Garzanti. It features a stylized illustration of a figure and text describing the book as a new type of narrative with a crude, heroic, and grotesque style, set against a background of the Italian map. The text includes '2ª edizione', 'In una narrativa di tipo nuovo le crude vicende eroiche e grottesche e i problemi senza sbocco di una civiltà fuori della storia nell'Italia d'oggi.', and '2800 lire'.

Adriano Guerra